

# La preghiera di Gesù e il risveglio di Pietro

---

1. Durante l'ultima cena che si protrasse fino a notte fonda, in tragica sequenza, succedettero cose difficili da immaginare. E da ricordare. Ripenso alle parole che Gesù disse ai discepoli. Che Satana voleva vagliarli a uno a uno. Ma che Lui aveva pregato per loro perché la loro fede non venisse meno. Si era rivolto a tutti, ma Pietro aveva intuito che parlava soprattutto a lui. Mi sono chiesto quando Gesù aveva pregato per Pietro e quando Satana gli aveva chiesto di poter vagliare a uno a uno tutti i suoi discepoli. Nel Getsemani? E' verosimile. Perché infatti avendoli trovati addormentati li rimprovera di non essere stati capaci di vegliare e pregare un'ora insieme a Lui. Ma la preghiera non si esaurisce nell'ora, o nel momento in cui si prega. La preghiera ha un'efficacia che travalica l'ora presente. Allora diciamo che la preghiera di Gesù comincia allora, ma il suo *ora* è sempre in atto. Ora come allora. E ora come allora sono come gli estremi di una linea continua. La tappa successiva è data quando venne condotto nel Sinedrio alla presenza del sommo sacerdote. Allora Anna. Ma Caifa da tempo lo sostituiva nella carica. Il Sinedrio voleva certamente mandare a morte il principale del gruppo dei nazareni. Ma capiva benissimo che tutto il gruppo doveva essere eliminato. Se voleva spegnere sul nascere il focolaio dei contestatori. Ma Gesù aveva pregato per i suoi discepoli. E l'efficacia della preghiera comincia farsi sentire. Perché a nessuno dei discepoli venne tolto un capello.
2. Ma perché la preghiera ha un potere così grande che neppure Satana riesce a contrastare? Credo che la risposta sia intuitiva. Perché mentre Satana tentava Pietro, Gesù lo sostituiva davanti a Caifa e a tutto il Sinedrio. L'effetto della preghiera, la sua efficacia consiste nella sostituzione della persona. Nel nostro caso, con Gesù che prende le difese di Pietro. Lo spirito – aveva detto Gesù nel Getsemani – è forte ma la carne è debole. E Pietro nella prova si mostra debole. Si dirà: come fai ad affermare una cosa simile. Rispondo: io non affermo niente. Vedo che Gesù davanti al Sinedrio dice: *Io sono*. E *Io sono* lo può dire solo chi è come Dio. Come vedo che Pietro si era messo a riscaldarsi – per il freddo della paura – nell'atrio nel Sinedrio mentre era indotto dalle serve del sommo sacerdote in tentazione. E Dio in quel momento non disprezza Pietro. E di rimando Pietro non rinnega Dio. Mette in discussione un'amicizia in quel momento per lui compromettente, ma non rinnega Dio. Infatti giurerà su se stesso o, se si preferisce, anatemizza se stesso. Che corrisponde a una sorta di ostracismo volontario.
3. L'efficacia della preghiera l'abbiamo dunque evidenziata. Satana alla preghiera non oppone niente? Se così fosse, la storia della salvezza si sarebbe conclusa allora. Ma quella era l'ora delle tenebre non della Luce. Allora cosa oppone? Direi un contro esorcismo molto efficace. La beffa. La messa in ridicolo dell'azione della preghiera. La vediamo in atto nel momento stesso in cui Gesù davanti al Sinedrio manifesta la presenza di Dio tra il suo popolo. In quello stesso momento infatti Pietro è messo in ridicolo dalle due serve. Si comporta come una comparsa, invece che da protagonista. Tuttavia in Lui prevale l'amore per Dio. Tant'è che non lo rinnega come Giuda. Esce umiliato per la cattiva recita, ma il Suo Dio ne riceverà gloria.

4. Ho già detto che le cose che dico non sono mie. Le ho viste e perciò le dico per non commettere un peccato contro l'evidenza. Ma tutti possono come me vederle. Devono solo come me fare lo sforzo di mettere a confronto il testo della Nova Vulgata con la nuova versione interconfessionale. E mentre Marco tratta l'episodio guardandolo alla luce della fede, i filosofi trattano l'episodio come se fosse il seguito della cena delle beffe.
5. Secondo la versione della Nova Vulgata – Marco ( 14, 54-72 ) l'episodio comincia così:

*Et Petrus a longe secutus est eum usque intro in atrium summi sacerdotis et sedebat cum ministris et calefaciebat se ad ignem.*

( E Pietro lo seguì da lontano fin dentro al cortile del sommo sacerdote e sedeva con i servi e si riscaldava al fuoco )

Secondo invece la versione della Bibbia interconfessionale l'Evangelista Marco scrive:

*Pietro lo seguiva da lontano. Entrò fin dentro il cortile della casa e andò a sedersi in mezzo ai servi che si scaldavano vicino al fuoco.*

Prima di notare le differenze, ricordiamo solo l'antefatto. Con Gesù che viene preso come un ladro, e condotto nel Sinedrio, dove erano già radunati – come per chiamata convenuta - il sommo sacerdote, i capi dei sacerdoti, i maestri della Legge, gli scribi e le altre autorità dello stato religioso giudaico. Gesù aveva predetto a Pietro che Lui lo avrebbe – *Priusquam gallus cantet bis, ter me negabis* (prima che il canto cantasse la seconda volta, mi rinnegherai per tre volte per la terza volta). Però Gesù lo aveva anche rincuorato dicendogli che aveva pregato per lui perché la sua fede non venisse meno. Allora mentre Gesù veniva condotto nel Sinedrio, Pietro lo seguiva a distanza. Detto dell'antefatto, vediamo le differenze tra i due testi.

6. Li rimetto in evidenza:

*Et Petrus a longe secutus est eum usque intro in atrium summi sacerdotis et sedebat cum ministris et calefaciebat se ad ignem*

E nella versione dei filosofi:

*Pietro lo seguiva da lontano. Entrò fin dentro il cortile della casa e andò a sedersi in mezzo ai servi che si scaldavano vicino al fuoco.*

La differenza è abissale. Perché una cosa è dire che Pietro – come si dice nella Vulgata – *lo seguì di lontano fino nell'atrio del sommo sacerdote ecc.*, altra cosa è dire: *Pietro lo seguiva da lontano. Entrò fin dentro il cortile della casa e andò a sedersi in mezzo ai servi che si scaldavano vicino al fuoco.* Nel primo caso, Pietro si comporta come uno che non conosce la casa del Sinedrio. Nel secondo caso si dà da intendere che Pietro conoscesse la casa del Sinedrio, e prima di aggregarsi al sommo sacerdote ecc. si era fermato a riscaldarsi vicino al fuoco sedendosi in mezzo ai servi. Cosa vuol dire? Vuol

dire che Pietro – per i filosofi - era un membro coperto del Sinedrio. Come Giuda. Ma se Pietro è come Giuda, in quel momento, in virtù della preghiera Gesù avrebbe preso il posto di Giuda e non di Pietro. O di entrambi. E se prende il posto di Giuda o di entrambi, Pietro non avrebbe potuto essere rigenerato nella fede. E Gesù non avrebbe avuto da Dio la persona in grado di sostituirlo in terra. Facendone il suo vicario.

7. Continua l'Evangelista nella versione della Nova Vulgata:

*Summi vero sacerdotes et omne concilium quaerebant adversus Iesum testimonium, ut eum morte afficerent, nec inveniebant.*

( In vero i sommi sacerdoti e tutto il concilio chiedevano un testimone contro Gesù, per metterlo a morte, ma non lo trovavano )

Traducono i filosofi:

*Intanto i capi dei sacerdoti e gli altri del tribunale cercavano un'accusa contro Gesù per poterlo condannare a morte, ma non la trovavano.*

Ora, se si cerca nel frattempo un capo di accusa, vuol dire che Gesù è stato condannato prima del tempo. Di quale tempo? Allora o ora? Allora – nel tempo descritto dall'Evangelista, non può essere stato condannato, se i sommi sacerdoti e tutto il concilio chiedevano un testimone. Perché il testimone non è colui che racconta qualcosa, ma uno che è presente alla cosa. E allora, non era presente. L'*allora*, corrisponde, dunque, all'*ora*. E' in questa ora. E siccome i filosofi usano lo specchio, essi raccontano qualcosa che ora si verifica, come se fosse allora. Assistiamo a un processo all'interno di una setta? Possibile, visto che lo spirito dei settari è beffardo. Allora assistiamo a un processo all'interno di una setta ma il processato veste i panni di un altro imputato.

8. E prosegue l'Evangelista:

*Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum, et convenientia testimonia non errant.*

( Molti infatti deponono il falso contro di lui, e le loro deposizioni concordano )

Ma i filosofi traducono:

*Molte persone, infatti, portavano false accuse contro Gesù, ma dicevano uno il contrario dell'altro.*

Non si comprende come le testimonianze, se sono molte, possono essere l'una il contrario dell'altra. Molte persone ragionano allo stesso modo se fanno parte di una scuola. E scuole contrapposte sono quelle dei filosofi. Le quali non concordano, ma per la regola della coincidenza degli opposti finiscono per somigliarsi. Un processo siffatto dove le testimonianze sono tutte a senso unico, non è diverso dalla farsa. Si deve aggiungere che mentre Gesù nel

Sinedrio affronta i suoi nemici per salvare Pietro dando così seguito alla preghiera, i filosofi usano la beffa per contrastare il cammino della verità?

9. E continua l'evangelista:

*Et quidam surgentes falsum testimonium ferebant adversus eum dicentes: "Nos audivimus eum dicentem: "Ego dissolvam templum hoc manu factum et intra tri duum aliud non manu factum aedificabo."*

( E alzatisi alcuni attestavano il falso contro di lui dicendo: " Noi lo abbiamo udito dire: " Io distruggerò questo tempio mano fatto e entro tre giorni ne edificherò un altro non mano fatto. " )

Traducono i filosofi:

*Infine si alzarono alcuni con un'altra accusa falsa. Dicevano: 'Noi l'abbiamo sentito dire: io distruggerò questo Tempio fatto dagli uomini e in tre giorni ne costruirò un altro non fatto dagli uomini'.*

Domanda: *Et quidam surgentes falsum testimonium ect.* può mai essere accostato a: *Infine si alzarono alcuni con un'altra accusa falsa?* Non si possono accostare. Perché una cosa è alzarsi per attestare il falso, altra cosa è alzarsi con un'altra accusa falsa. Nel primo caso il falso viene attestato seduta stante, ma portare un'altra testimonianza vuol dire che il falso è stato premeditato. Costruito ad arte. E dove si fabbricano le accuse se non nelle scuole? Studi, accademie, cenacoli e via dicendo? E se si tratta di accuse di scuola allora è difficile distinguere *ora* e *allora*. Ed esse finiscono per valere per sempre. Nella versione della Nova Vulgata si dice: *Noi gli abbiamo sentito dire: Io distruggerò ecc.* nella versione interconfessionale si dice: *Dicevano: Noi l'abbiamo sentito dire: io distruggerò questo tempio fatto dagli uomini.* Ecc. ecc. Domanda: il Tempio di Gerusalemme era opera dell'uomo? O era opera di Dio? Era opera di Dio, se fu costruito su un modello disegnato da Dio. Ma se si dice, il Tempio fatto dagli uomini, significa che l'opera è dell'uomo. Un tempio umano e non divino. E se il Tempio di Gerusalemme fu fatto da Dio, è chiaro che solo Dio poteva distruggerlo e farne un altro.

10. Per far capire meglio la differenza tra Tempio mano fatto e Tempio fatto dall'uomo possiamo far ricorso al tipo di attività che Socrate diceva di praticare. Egli girava per gli opifici della città, ma non guardava al lavoro degli operai. Pensava a risalire al pensiero dell'architetto che aveva concepito l'opera che altri mano facevano. Egli dunque distingueva il lavoro mentale da quello manuale. Dando preminenza al lavoro mentale o al progetto dell'architetto. E siccome è la mente per il filosofo che distingue l'uomo dalle bestie, il Tempio costruito dall'uomo è opera divina. O, se si preferisce, dell'uomo simile a dio. Ma diversamente dal filosofo greco, per gli Ebrei il Tempio di Gerusalemme era mano fatto, fatto cioè da servi, ma il suo modello era stato dato loro per mezzo di Mosé da Dio. Come concludere se non dicendo che il tempio

fatto dall'uomo è la *Civitas diaboli* di cui parlava Sant'Agostino, progettato in dispregio del Tempio fatto da Dio per mezzo dei suoi servi?

11. Una seconda riflessione a questo punto è d'obbligo. Se si parla, come si parla, di riformare la Chiesa, il nuovo tempio fatto da Dio, non significa voler sostituire il tempio fatto da Dio con un tempio fatto dagli uomini? E la differenza tra la mentalità dei sinedristi di allora è diversa da quella dei grandi sacerdoti di ora?

12. E notiamo la differenza tra :

*Et ne ita quidem conveniens erat testimonium illorum*

( Ma la loro testimonianza non era concorde )

con la versione dei filosofi:

*Ma anche su questo punto quelli che parlavano non erano d'accordo.*

Domanda: quelli che parlano possono mai dire la verità? Non la possono dire perché non c'è cosa che si dica che non sia presunta. Ed è sulla presunzione che si fonda la persuasione. Quelli dunque che parlano vogliono persuadere non dare testimonianza. E in quella circostanza le testimonianze non erano unanimi. Fuorché nelle parole o nella formulazione dell'accusa. E la formulazione dell'accusa è preconstituita.

13. Ma su questo punto è opportuno fare un altro esempio. Noi sappiamo che Socrate venne convocato in giudizio da tre testimoni. Con tanto di nome e professione e interessi corporativi. L'infamia ha marchiato i loro nomi: Meleto, Anito e Licone. Ora, di quel processo di portata cosmico.storica, si legge con piacere l'*Apologia* di Socrate. Su cosa poteva fondarsi? Sul γνώθη σαυτόν. Ora, una difesa fondata su se stesso può mai essere una testimonianza? Non potrà mai essere una testimonianza. La non colpevolezza di Socrate poteva scaturire solo dalla contraddizione delle testimonianze. Ma non ci sono. E il processo e la condanna? Una beffa. A suo modo un capolavoro di mimetizzazione.

14. Continua l'Evangelista nella versione della Nova Vulgata

Et exurgens summus sacerdos in medium interrogavit Iesum dicens: “ Non respondes quidquam ad ea, quae isti testantur adversum te? ”.

( E alzatosi in mezzo il sommo sacerdote interrogò Gesù dicendo: “ Non rispondi nulla alle cose che costoro testimoniano contro di te ? “

Ma i filosofi traducono:

*Allora si alzò il sommo sacerdote e interrogò Gesù:  
- Non rispondi nulla? Che cosa sono queste accuse contro di te?*

Domanda: quando si alzò il sommo sacerdote? Se si dice: allora, vuol dire che non si alzò affatto. Dal momento che tutto quello che avviene allora o *illo tempore* è tempo immaginario, non reale. Esso appartiene all'immaginazione riproduttiva. Invece se si dice che il sommo sacerdote si alzò per andare in mezzo, - o si mise in piedi in mezzo all'assemblea - vuol dire che si mosse per dare la sua testimonianza. E per darla interroga prima Gesù. Perché è chiaro che la verità può scaturire solo con il metodo della domanda e della risposta. E per prima cosa il sommo sacerdote chiede a Gesù:

*Non respondes quidquam ad ea, quae isti testantur dversum te?* ( non rispondi nulla alle cose che questi testimoniano contro di te? ) E i filosofi continuando la farsa del processo, la stessa farsa del processo socratico – fanno dire al sommo sacerdote: *Non rispondi nulla? Che cosa sono queste accuse contro di te?* La domanda: *Cosa sono queste cose*, denota una certa meraviglia. E se denota una certa meraviglia hanno dell'incredibile perfino a chi interroga. Ma se il sommo sacerdote non credeva alle accuse, perché egli interroga Gesù invece di interrogare i falsi testimoni? Non erano essi che avevano messo in piedi le false accuse? L'imputato infatti – qualsiasi imputato – deve rispondere di quello che sa non di quello che si dice. Ma si vede che il sommo sacerdote non si meraviglia affatto delle accuse, se chiede all'imputato *Tu es Christus filius Benedicti?* E' lui stesso che si fa testimone. Quel punto di accordo che non si trovava tra le testimonianze addotte, trova ora la sua sintesi. Il vero accusatore si trovava nel Sinedrio. E a lui Gesù doveva la risposta. E quando sentirà la domanda correttamente formulata, darà la sua inequivocabile risposta.

15. Continua l'evangelista secondo la Nova Vulgata:

*Ille autem tacebat et nihil respondit. Rursum summus sacerdos interrogabat eum et dicit ei: “ tu es Christus filius Benedicti?”*

( Egli poi taceva e niente rispose. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogava e gli disse: “ Sei tu il Cristo figlio del Benedetto? “ )

Ma come se stessimo in un altro tribunale – il tribunale della ragione -, I filosofi proseguono:

*Ma Gesù rimaneva zitto e non rispondeva nulla. Il sommo sacerdote gli fece ancora una domanda:*

*- Sei tu il Messia, il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?*

Ora, se si dice, - come dicono i filosofi: *Ma Gesù rimaneva zitto e non rispondeva nulla*, significa che Egli aveva scelto il silenzio come linea difensiva. Ma Gesù non si era imposto nessun silenzio. Non rispondeva perché non sapeva cosa rispondere. E non sapeva cosa rispondere perché la domanda ancora non era diretta. E se poi si aggiunge – come aggiungono i filosofi - che il sommo sacerdote gli fece ancora una domanda, significa che non lo stava

interrogando su cose testimoniate o su capi di accusa reali, ma cose preparate, studiate in precedenza. . E siamo finalmente alla domanda:

*tu es Christus filius Benedicti?*

( Tu sei il Cristo figlio del Benedetto? )

Prima di dare la versione dei filosofi, è opportuno riflettere sulle parole del sommo sacerdote. Egli vuol sapere dall'imputato se è il *Cristo figlio del Benedetto*. Se è il primogenito di Israele. L'Erede. Il predestinato al trono di Israele. Non vuol sapere se è il figlio di Dio. Ben sapendo che tutti in Israele sono figli di Dio. Egli vuol sapere se è Colui scelto da Dio a sedere sul trono di Davide suo Padre. Se solo questo gli interessa di lui, senza curarsi delle sue opere, è difficile non pensare che Caifa non ne fosse invidioso. Cova la gelosia di tutti i servi che aspirano a divenire padroni. E i filosofi sono come lui. Giacché la massima aspirazione dei filosofi è il comando. E la *politica* è la scienza del perfetto servitore dello stato. O del servo divenuto padrone. E come memori dell'educazione ricevuta, i filosofi pongono la domanda di Caifa a Gesù nei termini:

*Sei tu il Messia, il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?*

Domanda: il Messia e il Cristo sono la stessa cosa? O, se si preferisce, sono termini che significano la stessa cosa? Non sono termini che hanno lo stesso significato. Giacché il secondo comincia a operare quando il primo ha portato a termine la sua missione. E La missione di Cristo comincia con la morte in croce di Gesù e con la sua resurrezione dai morti. Ora, la versione dei filosofi: *Sei tu il Messia, il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?* pone sulla stessa linea vita terrena e morte di Gesù, come se Gesù non fosse risorto dai morti. O, come se la resurrezione fosse un ritorno alla vita terrena di Gesù. Riducendo così il suo regno a un regno di questo mondo. Senza la gloria di Dio.

16. E la risposta di Gesù alla domanda di Caifa non poteva non essere quella del re dei re. Infatti secondo la versione della Nova Vulgata, Egli risponde:

*Iesus autem dixit: " Ego sum, et videbitis Filium hominis a dextris sedentem Virtutis et venientem cum nubibus caeli.*

( Gesù poi disse: Io sono, e vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra della Virtù e venire con le nubi del cielo )

Ma I filosofi gli fanno dire:

<i>Gesù</i>					<i>rispose:</i>
-		<i>Sì,</i>		<i>sono</i>	<i>io.</i>
<i>E</i>	<i>voi</i>	<i>vedrete</i>	<i>il</i>	<i>Figlio</i>	<i>dell'uomo</i>

*seduto                      accanto                      a                      Dio                      Onnipotente.*  
*Egli verrà tra le nubi del cielo!*

Un annuncio di tempesta è interpretato come una pioggerella di marzo. Sembra che non abbiano paura del giudizio, eppure la beffa li tradisce. Perché la beffa è un segno di rabbia e di impotenza. Infatti mentre cercano di aggirare l'ostacolo se lo trovano ancora più avanti. Ma notiamo le differenze. Ora, una cosa è *Io sono*, altra cosa: *Sì, sono io*. Risponde: *Sì, sono io*, chi è iscritto in un registro e risponde all'appello. Ma *Io sono*, è l'affermazione del proprio essere. E *Io sono* lo può dire solo chi è come Dio. E siccome l'immagine e la somiglianza con Dio è data dall'uomo, solo uno simile al figlio dell'uomo può dire: *Io sono*. E mentre Gesù aggiunge all'*Io sono*:

*vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra della Virtù e venire con le nubi del cielo*, i filosofi gli fanno dire: *E voi vedrete il Figlio dell'uomo seduto accanto a Dio Onnipotente*. Domanda: non è perché l'uomo voleva divenire simile a Dio che Dio lo cacciò dall'Eden? Se il Figlio dell'uomo si sedesse accanto a Dio onnipotente non si realizzerebbe il sogno dell'uomo di divenire simile a Dio? Ma il Figlio dell'uomo sarà visto seduto alla destra della Virtù. E virtù da che mondo è mondo è sinonimo di forza. Quindi il figlio dell'uomo sarà visto rivestito di forza. Seduto sul trono della sua Maestà. Mentre governa il mondo con scettro di ferro. E i filosofi ponendo il Figlio dell'uomo alla destra di Dio onnipotente, continuano a esaltare l'albero della libertà o l'albero della scienza del bene e del male il cui frutto ha reso l'uomo schiavo del peccato e della morte. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma non possiamo non notare che mentre Gesù Dice: *Vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra della Forza*, i filosofi gli fanno dire: *E voi vedrete il Figlio dell'uomo seduto ecc*. Stando così le cose, l'avvertimento di Gesù vale solo per i presenti non per tutti. E se vale solo per i presenti, allora la minaccia è priva di senso. Ma la forza nel momento stesso in cui si distende, si contrae, implicando nel suo doppio movimento sia le generazioni presenti e future che quelle passate. Niente altro da osservare? Ecco: I filosofi gli fanno dire l'ultima battuta: *Egli verrà tra le nubi del cielo!* Ora è notorio che si trova tra le nuvole del cielo chi è ubriaco. Non chi è sobrio. E Gesù che aveva detto ai suoi discepoli che non avrebbe bevuto più vino con loro se non nel Regno dei cieli, in tutta sobrietà dunque dice: *e venire con le nubi del cielo*. E viene con le nubi la tempesta, che, con le sue folgori e tuoni, incute paura.

16. Ma qual è la reazione di Caifa? Nella Nova Vulgata si legge:

Summus autem sacerdos scindens vestimenta sua ait: " Quid adhuc necessarii sunt nobis testes?"

Audistis blasphemiam. Quid vobis videtur? ". Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

( Il sommo sacerdote poi strappandosi le sue vesti disse: che ancora: sono necessari a noi i testimoni? Avete ascoltato la bestemmia. Cosa vi sembra? Tutti i presenti lo condannarono per essere reo di morte. )

Ma i filosofi superano in sceneggiata il loro maestro Caifa perché traducono:



*Allora il sommo sacerdote, scandalizzato, si strappò la veste e disse: 'Non c'è più bisogno di testimoni ormai! Avete sentito le sue bestemmie. Qual è il vostro parere?'. E tutti decisero che Gesù doveva essere condannato a morte.*

Nella versione dei filosofi sembra che Caifa si sia strappato le sue vesti perché scandalizzato. Se vero, non avrebbe dovuto, dato che stava assistendo a uno scandalo, vestirsi di autorità? E l'autorità non deriva dagli abiti consacrati? Strappandosi gli abiti è lui che dà scandalo. E non basta perché fanno anche dire a Caifa: *Non c'è più bisogno di testimoni ormai!* Come se avesse detto: al punto in cui siamo, ogni testimonianza è vana. Domanda: se vero: perché ritiene Gesù reo di morte? In assenza di testimoni, prevale il dubbio. E il dubbio è, come si dice, pro reo. E ancora proseguono i filosofi facendo dire a Caifa: *Avete sentito le sue bestemmie.* Domanda: se le bestemmie sono molte, si possono sentire? Non si possono distinguere perché è difficile conciliarle tutte. Ma a Caifa l'Evangelista fa dire: *Audistis blasphemiam.* Ora, mentre le bestemmie sono tra le cose che si dicono, la bestemmia è cosa pensata. Come quando l'affermazione cartesiana da *ego sum*, diventa, *cogito ergo sum*. Sostituendo così la realtà di Dio con il proprio pensiero. E anche l'espressione: *Quid vobis videtur?* È stravolta, perché viene resa: *Qual è il vostro parere?* Perché infatti cosa può importare allo stolto che ha detto nel suo cuore: *Dio non c'è*, il parere degli altri? Ma Caifa non chiede il parere, vuol sapere chi è con lui, chi cioè la pensa come lui. Ed ecco chi la pensa come lui: *E tutti decisero che Gesù doveva essere condannato a morte.* Tra questi ci sono anche loro. Ma l'Evangelista conclude diversamente dai filosofi perché dice: *Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.* Che significa: che la condanna per i presenti non scaturisce dal loro cuore, ma dalla situazione presente. Se fosse scaturita dal loro cuore, come nell'espressione: *Tutti decisero che Gesù doveva essere condannato a morte* – allora per essi la condanna a morte avrebbe avuto un valore eterno. Non ora o nel tempo.

17. Mi sia concesso di rifare una riflessione già da me fatta nel mio libro: *Metafore del pensiero filosofico.* Mi sono chiesto perché Platone abbia scritto l'*Apologia di Socrate* non ignorando che le accuse fossero fondate. Voleva difendere un amico davanti ai posteri? E come può essere creduto chi nel momento più tragico di un amico si dà ammalato? Allora, non solo non si alza a difenderlo, ma scrive un'apologia per beffarlo. Il termine esatto è *apokolokyntosis*.

18. E la seduta del Sinedrio si conclude, come solo poteva concludersi:

*Et coeperunt quidam conspuere eum et velare faciem eius et colaphis eum caedere et dicere ei: " Prophetiza "; et ministri alapis eum caedebant.*

( E cominciarono alcuni a sputargli addosso e a velargli la faccia e a dargli dei pugni e a dirgli: " Profetizza "; e i ministri lo schiaffeggiavano )

Ma per i filosofi la seduta si conclude con l'ultima sceneggiata:

*Alcuni dei presenti cominciarono a sputargli addosso. Gli coprivano la faccia, poi gli davano pugni e gli dicevano: 'Indovina chi è stato!'. Anche le guardie lo prendevano a schiaffi.*

Mettiamo in evidenza l'espressione dell'Evangelista: *Et ( coeperunt ) dicere ei: Profetizza*

con quella dei filosofi: *E gli dicevano: Indovina chi è stato!* Ora, profetizza chi è stato: significa: dicci di chi è la colpa. Mentre l'espressione: *Indovina chi è stato*, significa: fai un nome a caso. E il caso è cieco. Per cui non esiste un vero responsabile. Ma se non esiste l'uno, allora ci sono i molti. E i molti sono responsabili più dell'uno. Chi è senza peccato, scagli la prima pietra.

19. Mentre Gesù al posto di Pietro era a giudizio nel Sinedrio, Pietro aspettava, come dire, il verdetto, standosene nell'atrio a riscaldarsi ecc. Ma lasciamo all'Evangelista il racconto. Egli ci dice:

*Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi sacerdotis et, cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum ait: " Et tu cum hoc Nazareno, Iesu, eras! "*

(E trovandosi Pietro nell'atrio in basso, venne una delle ancelle del sommo sacerdote e, avendo visto Pietro che si riscaldava, e fissandolo con lo sguardo disse: " Anche tu eri con questo Nazareno, Gesù !)

Ma i filosofi propongono questa nuova versione:

*Pietro intanto era ancora giù nel cortile a scaldarsi. A un certo punto passò di là una serva del sommo sacerdote, lo vide, lo osservò bene e disse: - Anche tu stavi con quell'uomo di Nàzaret, con Gesù.*

Domanda: se i filosofi dicono: *Pietro intanto era ancora giù nel cortile a riscaldarsi*, non vuol dire che anche Piero era in attesa di salire in giudizio? Se anche Pietro era in attesa di essere giudicato, a che serviva giudicare Gesù? I membri del Sinedrio non cercavano un capro espiatorio? Se cercavano un capro espiatorio, allora non serviva loro uno come Pietro. E infatti l'Evangelista dice: *E trovandosi Pietro* ecc. Il che significa che Pietro era lì venuto come un automa. Che si muove senza una ragione vera e propria. Ed ecco perché non regge al possibile coinvolgimento. Tanto vero che alla serva che lo scruta e lo riconosce come uno dei discepoli del Nazareno, egli nega di conoscerlo. Ma i filosofi traducendo: *A un certo punto passò di là una serva del sommo sacerdote* ecc. fanno della serva una che al momento stabilito chiama Pietro a comparire. Il servo allora ha lo stesso valore del padrone? Non si rispetta il cane per il Padrone?

20. Chiamato in causa dalla serva, ecco la reazione di Pietro. Nella versione della Vulgata:

*At ille negavit dicens: " Neque scio neque novi quid tu dicas! ". Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.*

( Ma egli negò, dicendo: Né lo conosco, né so quello che tu dica. E uscì fuori davanti al cortile, e il gallo cantò )

Nella versione dei filosofi:

*Ma Pietro negò e disse:  
- Non so proprio che cosa vuoi dire, non ti capisco. Poi se ne andò fuori del cortile,  
nell'ingresso; e intanto il gallo cantò.*

Domanda: la versione dei filosofi non è ridicola? Perché se Pietro dice: *non so cosa vuoi dire, non ti capisco*, Pietro nega quello che afferma. Afferma infatti di essere della Galilea, perché dice di non capire la lingua della serva giudea. Dando così ragione alla serva. Ma Pietro nega di conoscere il Nazareno. Dunque nega la sua provenienza. Ed è evidente che in questo modo mette le distanze tra il Nazareno, che Caifa stava interrogando, e se stesso. E non meno ridicola è la versione dei filosofi:

*Poi se ne andò fuori del cortile, nell'ingresso; e intanto il gallo cantò.*

Domanda: c'è un rapporto causa-effetto tra la negazione di Pietro e il canto del gallo? Non c'è. Perché si dà a intendere che il gallo cantava per motivi suoi, mentre non curante dell'accusa della serva, Pietro si portava fuori del cortile. Ma nella versione della Nova Vulgata il rapporto causa-effetto è preciso. Perché l'Evangelista scrive: *Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit*. Se canta il gallo è perché Pietro era uscito *ante atrium*. Cosa vuol dire? Vuol dire che si era messo nel posto riservato agli estranei, essendo quel luogo il luogo riservato alla Legge. Sacro, dunque.

21. abbiamo visto la prima negazione di Pietro. Segue la seconda. Così descritta dall'Evangelista:

*Et ancilla, cum vidisset illum, rursus coepit dicere circumstantibus: " Hic ex illis est! ".  
At ille iterum negabat. Et post pusillum rursus, qui astabant, dicebant Petro: " Vere ex illis es, nam et Galilaeus es ".*

( E di nuovo avendolo visto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli. Ma egli di nuovo negò. E di lì a poco nuovamente quelli che erano lì presenti dicevano a Pietro: vero, tu sei di quelli, infatti anche tu sei Galileo. )

Ma i filosofi ci danno la loro versione, mutando la realtà. Infatti scrivono:

*Quella serva lo vide e di nuovo cominciò a dire alle persone vicine:  
- Anche lui è uno di quelli! Ma Pietro negò di nuovo.  
Poco dopo, alcuni dei presenti gli dissero ancora:  
- Certamente tu sei uno di quelli, perché vieni dalla Galilea.*

Per dire: *quella serva lo vide* ecc. significa che la serva aveva seguito Pietro. E allora perché invece di chiamare le guardie, si rivolge a quelli che erano presenti davanti all'atrio rifacendo la stessa domanda? Non ha senso. Invece la domanda ha senso se la seconda serva è persona diversa dalla prima. O, se si preferisce, mentre la prima prestava il suo servizio all'interno dell'atrio, la seconda davanti all'atrio. Neppure hanno senso le parole messe dai filosofi in bocca alla seconda serva: *Anche lui è uno di quelli!* Se così dice, allora mostra di sapere chi fosse

Pietro. Ma, stando alla versione della Nuova Vulgata: *Hic ex illis est!* ( Costui è di quelli! ) la serva non lo conosce. Ma lo individua. E mentre l'Evangelista riporta con queste parole la seconda negazione di Pietro di essere galileo: *At ille iterum negabat*, i filosofi traducono: *Ma Pietro negò di nuovo*. Cosa nega Pietro? Nega di essere Pietro o nega di essere galileo? Nella versione dei filosofi, la persona indicata dalla serva, nega di essere Pietro. Mentre egli sta negando di essere uno dei galilei.

22. Per capire la differenza è opportuno aprire una parentesi. E' noto a tutti il detto: *Amicus Plato, sed magis amica veritas*. Stando al detto, la verità viene prima dell'amicizia. Ma se viene prima dell'amicizia, essa ha senso se messa a servizio dell'amicizia. Il che significa che gli amici devono sacrificare anche la verità in nome dell'amicizia. Stando così le cose, i filosofi sono solo amanti degli amici non della verità.

23. Chiusa la parentesi, mostriamo anche la seconda differenza. E mentre nella Nova Vulgata si legge:

*Et post pusillum rursus, qui astabant, dicebant Petro: “ Vere ex illis es, nam et Galilaeus es*

„

( E di lì a poco di nuovo quel che erano presenti dicevano a Pietro: Vero tu sei di quelli, infatti anche tu sei Galileo

I filosofi traducono:

*Poco dopo, alcuni dei presenti gli dissero ancora:  
- Certamente tu sei uno di quelli, perché vieni dalla Galilea.*

Domanda: *qui astabant* e *alcuni dei presenti* sono la stessa cosa? Non sono la stessa cosa. Perché se facciamo valere la versione dei filosofi, significa che la serva non si rivolge a tutti i presenti. Ma solo ad alcuni. Lasciando adito al sospetto che alcuni già sapessero ciò che era accaduto. E che per i filosofi lo sapessero solo alcuni e non tutti i presenti è confermato dalla versione dell'ultimo versetto:

*- Certamente tu sei uno di quelli, perché vieni dalla Galilea,*

mentre l'Evangelista dice:

*Vere ex illis es, nam et Galilaeus es.*

( vero, tu sei di quelli, infatti anche tu sei galileo )

Ora, la coincidenza vero-fatto è stata affermata da Vico. E la cosa è di una gravità incredibile, perché l'apparenza è fatta passare per verità e la verità per apparenza. Domanda: solo perché Pietro veniva dalla Galilea doveva essere uno dei discepoli di Gesù? Stando così le cose, perché Pietro avrebbe dovuto negare la sua appartenenza al gruppo? Le apparenze lo condannavano. Ma egli nega la verità. E la verità era che faceva parte del gruppo dei discepoli. Avvalorando il sospetto che quelli che stavano fuori dall'atrio avevano. E Pietro scoperto va in confusione. E la sua reazione è descritta dall'Evangelista con una sola frase:

24. *Ille autem coepit anathematizare et iurare: “ Nescio hominem istum, quem dicitis! ”.*

( Ed egli cominciò a anatematizzare e a giurare “ Non conosco quell’uomo di cui parlate “)

Ma i filosofi traducono:

*Ma Pietro cominciò a giurare e a spergiurare che non era vero:  
- Io neppure lo conosco quell'uomo che voi dite!*

Domanda: se Pietro cominciò ad anatemizzare e a giurare, non significa che egli con il vincolo del giuramento dissocia sé da quell’uomo di cui si parla? Pietro così giurando fa cadere sulla sua testa l’anatema. Ma i filosofi se dicono che egli cominciò a giurare e a spergiurare che non era vero, allora lasciano intendere che egli chiami a testimone Iddio. Addebitando così a Dio la colpa del suo peccato. Ma Pietro non chiama in causa Dio. Non ci sarebbe da aggiungere altro. Però una cosa è *Nescio hominem istum, quem dicitis!* altra cosa: *Io neppure lo conosco quell’uomo che voi dite!* Ora, se dice : *Io neppure lo conosco quell’uomo*, significa che almeno ne ha sentito parlare. E chi sente, può mai dire neppure lo conosco? Non può dirlo, dal momento che la conoscenza comincia con la notizia. Ma Simon Pietro nega di conoscere quell’ uomo, volendo con ciò dire che neppure ne ha sentito parlare. Al contrario dei filosofi, anche nella menzogna Pietro dimostra di non essere malizioso. La malizia che mostrano di avere quelli che usano un linguaggio equivoco.

25. E l’episodio si conclude così. Nella versione della Nuova Vulgata:

*Et statim iterum gallus cantavit; et recordatus est Petrus verbi, sicut dixerat ei Iesus: “ Priusquam gallus cantet bis, ter me negabis ”. Et coepit flere.*

( E subito per la seconda volta il gallo canto; e Pietro si ricordò della parola così come gliela aveva detta Gesù: “ Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai “. E cominciò a piangere.)

Secondo la nuova versione interconfessionale:

*Subito dopo un gallo cantò per la seconda volta. In quel momento Pietro si ricordò di ciò che gli aveva detto Gesù: 'Prima che il gallo abbia cantato due volte, già tre volte tu avrai dichiarato che non mi conosci'. Allora scappò via e si mise a piangere.*

Domanda: se i galli sono due – come suggerisce la nuova versione - possono mai cantare? Non si azzuffano tra di loro? Per cantare, il gallo deve essere solo nel suo pollaio. Allora si tratta dello stesso gallo che canta due volte. E una seconda domanda si impone. Come

potrebbe Pietro ricordarsi di ciò che aveva detto il Signore? Per ricordarsi, doveva essere sveglio. Ma se i galli sono due a cantare, vuol dire che non aveva sentito il primo gallo cantare.

24. Mi sia consentita a questo punto una nuova riflessione. Perché questa storia del gallo mi ricorda due detti Socratici. Prima di chiudere gli occhi facendo una gesto osceno, il filosofo chiese ai suoi discepoli di portare *un gallo ad Esculapio* e disse anche che la sua anima liberata dai lacci del corpo, sarebbe andata a *Ftìa ricca di zolle*. I detti sono stati un rompicapo per tutti. Però non c'è cosa nascosta che prima o poi non venga rivelata. Ora, se Socrate raccomanda di portare un gallo a Esculapio, vuole dire che la porzione di cicuta che gli era stata somministrata non era mortale. Essa provocava irrigidimento del corpo e arresto cardiaco, ma la morte era apparente. E un medico poteva risvegliare colui che era caduto in letargo. E Socrate non solo chiede ai discepoli di ricordarsi del tempo, ma chiede anche di ricordarsi del luogo dove doveva essere risvegliato: *a Ftìa ricca di zolle*, la patria di Achille, l'eroe per antonomasia della civiltà omerica. Siamo al colpo di teatro. Del teatro fondato sull'unità di tempo e di luogo. Non è nella mimesi della natura che si vede l'opera perfetta?

25. Ma ritorniamo al passo evangelico per notare se ci sono ancora differenze tra il dettato della Nova Vulgata e la nuova versione interconfessionale. Dunque, mentre nella Nova Vulgata si dice: *Priusquam gallus cantet bis, ter me negabis*, nella versione interconfessionale si dice: *Prima che il gallo abbia cantato due volte, già tre volte tu avrai dichiarato che non mi conosci*. Domanda, per come traducono i filosofi non lasciano intendere che Pietro abbia cominciato a tradire il Maestro prima ancora di sentire il canto dei due galli? Prima del canto del gallo, Giuda, non Pietro aveva tradito il Maestro. E che si tratti di Giuda è possibile dedurlo dall'espressione inventata di sana pianta dai filosofi: *Allora scappò via e si mise a piangere*. Nel testo della Nova Vulgata si dice solo: *Et coepit flere* ( *E cominciò a piangere* ). Pietro, dunque non scappa. Scappa gettando i trenta denari dal Sinedrio Giuda, non Pietro. Pietro per la preghiera di Gesù non perde la sua fede. E il pianto è il principio del suo ravvedimento o del suo risveglio.

26. E' ora di recuperare il senso del discorso. Come si è potuto notare, i filosofi non raccontano il processo intentato dal Sinedrio a Gesù. Il loro processo rispetto a quello di allora, è ora. Come se fosse. Una beffa, dunque. Riuscita? Non direi. Perché se il loro *ora* ritorna sempre la passato, vuol dire che non sono usciti dal loro passato. Il loro passato pesa. Essi così finiscono per giudicare se stessi.

27. Il secondo punto da recuperare è questo: da cosa dipende lo scandalo? Si direbbe dal nostro modo di guardare le cose. Perciò nel Vangelo si dice: se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo ecc. ecc.. Ma chi vede, preferisce gridare allo scandalo, invece di cavarsi l'occhio ammalato. E' quello che fa Caifa. Il quale grida allo scandalo, mentre lo crea. Di gente come Caifa sono piene le fosse. Perché lo scandalo non è diverso dalla pietra di inciampo. Ci cadono per primi quelli che la pongono.

28. La favola parla di quegli uomini che credono di realizzare il proprio bene beffando gli altri. Il riferimento alla cronaca di questi giorni non è casuale.

Marcello Caleo ( [marcellocaleo@alice.it](mailto:marcellocaleo@alice.it))